

GESU' L' ATTESO

La particolarità straordinaria del cristianesimo è questa:
una religione di adorazione di un Messia, fondata su una religione di annuncio dello stesso Messia.

Dall'inizio della storia di cui abbiamo testimonianza sino ad oggi, Gesù è stato o annunciato o adorato.

Budda, Confucio, Lao-Tse, Maometto, tutti iniziatori di religione, sono storicamente degli isolati. Appaiono cioè senza che la tradizione religiosa precedente li annunci.

Gesù è invece il "punto centrale" di uno slancio di attesa (forse 18-20 secoli, comunque non meno di 12) che lo precede; e di uno slancio di adorazione che lo segue (altri 20 secoli, sino a noi).

Qualcuno ha correttamente osservato, che questo sviluppo che si estende lungo una quarantina di secoli è contrario alle leggi che reggono i fenomeni storici.

Gesù è stato predetto?

Nella Scrittura che è comune a cristiani ed ebrei, l'Antico Testamento, i "passi messianici" sono più di 300.

Vi si annuncia la venuta di un misterioso personaggio che uscirà da Israele, ma che estenderà il suo dominio a tutti popoli.

E' possibile sostenere che la profezia biblica si è spinta sino ad individuare la data in cui l'era messianica sarebbe iniziata?

Fu davvero predetto il tempo in cui apparve Colui che i cristiani riconobbero come il Cristo annunciato dai profeti?

Giuseppe Flavio, storico ebreo di casta sacerdotale, passò ai romani e in loro onore scrisse la "*Guerra giudaica*" dove descrisse le vicende di cui era stato testimone e protagonista.

E, tra l'altro, descrive l'impressionante fioritura di falsi Messia, eccitati a candidarsi dalla convinzione che i tempi fossero giunti.

Al proposito ci ha lasciato una precisa constatazione al sesto libro della sua storia, cap. 5:

"Ma quello che incitò maggiormente (gli ebrei) alla guerra (quella del 66-70 d.C.) fu un'ambigua profezia, ritrovata ugualmente nelle sacre Scritture, secondo cui in quel tempo "uno" proveniente dal loro paese sarebbe diventato il dominatore del mondo".

Al di là dell'interpretazione di quella che chiama ambigua profezia, nell'Israele del primo secolo si dava per scontato che proprio "*in quel tempo*" sarebbe sorto dalla Giudea "*il dominatore del mondo*".

La speranza per quella venuta doveva essere così forte tra la massa dei giudei che - come testimonia lo stesso storico - era stata il massimo incitamento a sfidare la più grande potenza militare del mondo.

Quell'attesa del dominatore del mondo era più forte del timore della morte alla quale andarono incontro.

Ma perché Israele attendeva il suo Messia proprio nel periodo in cui apparve quel Gesù che tutto l'impero romano doveva riconoscere come il Cristo?

Perché nel primo secolo e non in un altro del passato o del futuro della già allora millenaria storia dell'ebraismo?

Forse sono soprattutto 2 i passi della Scrittura in base ai quali i giudei dovevano essere giunti a individuare la data, seppure approssimativa, dell'arrivo dell'Unto.

Il primo si trova nel Libro della GENESI al capitolo 49, dove Giacobbe benedice i figli e dice:

[1] “Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: “Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri”.”

Con l'espressione “ultimi giorni” la Bibbia indica costantemente l'era che inizierà con l'apparizione del Messia.

Prosegue Giacobbe:

[10] “Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.”

La storia indica che *lo scettro fu tolto da Giuda e il bastone del comando tra i suoi piedi* proprio ai tempi in cui apparve Gesù.

Erode il Grande (quello della strage degli innocenti) è l'ultimo re degli ebrei.

Alla sua morte, il territorio di Israele è smembrato, l'autorità effettiva passa ai governatori romani, cessa anche la parvenza di autonomia.

Sino al 14 maggio 1948 (fine del mandato britannico sulla Palestina) gli ebrei non saranno più padroni nella terra dei loro padri.

Ma l'attenzione dei dotti e del popolo, al tempo di Gesù, si accentrava soprattutto sul **libro di DANIELE**.

Quello di Daniele è l'ultimo libro dell'Antico Testamento, come il Genesi (dove si trova il vaticinio di Giacobbe) è il primo.

Ultimo libro anche in senso profetico, tale è la ricchezza e la novità di preannunci sul futuro.

Il libro di Daniele è stato scritto o durante l'esilio babilonese o, molto più probabilmente, all'epoca dei Maccabei (160 a.C.).

Ciò che è certo e provato anche da recenti ritrovamenti di papiri è che, all'epoca di Gesù, il libro di Daniele era composto e letto nella forma attuale da ormai due secoli.

La prima allegoria messianica di Daniele la incontriamo nel 2° capitolo: un piccolo sasso distrugge, rotolando, la statua quadriforme che simboleggia i quattro imperi che avrebbero preceduto il regno del Cristo. Seguiamo il testo. DANIELE capitolo 2:

[1] “Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire.

[2] Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re.” (... Non riuscirono a dare la spiegazione e fu ordinato di mettere a morte i saggi di Babilonia)

[19] “Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo.” (... Daniele chiese di essere condotto dal re Nabucodònosor ...)

[27] “Daniele, davanti al re, rispose: <<Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini;

[28]ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni.

Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. (...)

[31]Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto.

[32]Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo,

[33]le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta.

[34]Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò.

[35]Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione.

[36]Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.

[37]Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria.

[38]A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro.

[39]Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra.

[40]Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto.” (...)

[44]Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre.

[45]Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione>>.

[46]Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offerissero sacrifici e incensi.

Secondo un'interpretazione, quegli imperi sono il Neobabilonese, il Medo-Persiano, il Greco e il Romano.

Da notare che il regno messianico, quello che “non sarà mai distrutto e durerà per sempre”, è descritto come una pietra, all'inizio, che però non solo ha la forza di distruggere ogni impero terrestre ma cresce sino a diventare una “grande montagna che riempie tutta la regione”.

Notano i credenti che tale è stata storicamente la caratteristica del regno messianico iniziato da Gesù. Non un'esplosione improvvisa di forza sin dall'inizio, ma una piccola pietra che è cresciuta sino a diventare un grande monte, lentamente, nello spazio di alcuni secoli.

Al capitolo 7 dello stesso libro, la profezia va precisandosi.

E si giunge alla celebre visione:

[13] Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,

[14] che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Nei Vangeli Gesù stesso fa continuo riferimento a questo passo di Daniele definendosi il “figlio dell'uomo” e agganciando così la sua venuta a questa profezia.

Da notare che proprio il vangelo di Matteo, quello che rispecchia la predicazione cristiana agli ebrei, usa quasi 30 volte un'espressione come questa (Figlio dell'uomo) del tutto inconsueta nel giudaismo.

Con questa visione di Daniele le speranze messianiche di Israele raggiungono la loro ultima espressione.

Da allora il Messia non fu più un re alla maniera di Davide e di Salomone, un Ciro teocrate: fu un Figlio dell'uomo che apparirà su una nube, un essere soprannaturale rivestito di umanità, incaricato di giudicare il mondo e di presiedere l'età dell'oro.

Si passa, insomma, da una promessa decisa ma indistinta (libro della Genesi), ad un'attesa messianica sempre più precisa.

Sino a questa ultima espressione di Daniele, come detto, uno dei libri più tardi dell'Antico Testamento (160 a.C.).

Non deve pertanto stupire che a quel punto il profetismo giungesse ad indicare persino la data del compimento della profezia stessa.

Ecco infatti la profezia delle “settanta settimane”.

Daniele capitolo 9:

[20]Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio,

[21]mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera.

[22]Egli mi rivolse questo discorso: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere.

[23]Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora stai attento alla parola e comprendi la visione:

[24]Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.

[25]Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.

[26]Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui; il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario»”

Il nuovo mondo giungerà per il profeta quando sarà unto il Santo dei santi.

Tutto ciò avverrà dopo “settanta settimane”. Questa indicazione temporale non ha mai suscitato divergenze tra gli studiosi: è infatti chiaro che non di settimane si tratta, ma di settenari (periodi di sette anni). La parola ebraica usata dal testo è infatti *shabbuim*, settenario. Dunque sarebbero 70 anni per 7, 490 anni in totale.

Ma da quando cominciare a far decorrere il computo?

Il testo biblico offre un'indicazione: da “una parola di tornare e di ricostruire Gerusalemme”.

Di quale parola (decreto) si tratta?

Alcuni sostenevano che era quello emanato da *Artaserse* nel suo settimo anno di regno, cioè nel 458-457 a.C.

Partendo da questa data la fine dei 490 anni sarebbe caduta nel 32-33 d.C.

Altri affermavano che il decreto invece era quello di *Ciro*, emanato nel 538, dopo la liberazione di Israele dall'esilio babilonese.

Sottraendo da 538 i 490 anni, si arriva al 48 a.C.

Per la prima interpretazione la coincidenza con l'avvento di Gesù sembra impressionante, dal momento che la profezia sembra alludere all'uccisione del Messia.

La seconda si collocava una quarantina d'anni prima della nascita di Gesù.

Come inciso, c'è poi da notare che la profezia di Daniele lega al computo degli anni una successione di eventi che hanno una strana risonanza.

Si parla di un Unto (cioè di un consacrato, un Messia, un Cristo) che sarà soppresso.

Si accenna quindi al popolo di un principe che verrà e distruggerà la città e il santuario.

Gerusalemme e il suo tempio furono distrutti dal “principe” *Tito*, imperatore dei romani, nell'anno 70 d.C.

Un fatto nuovo

Di recente si è comunque aggiunto un fatto nuovo che ha portato conferma a una delle due interpretazioni proposte per il termine dei 490 anni.

La nuova luce è venuta dalla scoperta dei *manoscritti di Qumràn*, desolata località del Mar Morto dove la setta ebraica degli esseni aveva ai tempi di Gesù il suo centro principale.

Grazie a questi papiri (scoperti nel 1947 da un pastore che cercava una pecora smarrita) si è compreso che quel gruppo di ebrei (rigorosissimo nello studiare i “segni dei tempi” che dovevano precedere l’avvento del Messia) si appoggiava proprio alle “settanta settimane” di Daniele.

E si è scoperto che quel gruppo di ebrei davano l’appoggio ad una delle precedenti interpretazione sull’inizio del tempo messianico.

Si tratta del secondo calcolo, quello che, per far partire i 490 anni, si basa sulla fine dell’esilio babilonese e sul decreto di Ciro.

Con questa ulteriore precisazione: gli esseni partivano dall’inizio e non dalla fine dell’esilio babilonese. La loro data d’avvio era cioè il 586 a.C., inizio della deportazione degli ebrei del regno di Giuda in Babilonia.

Ecco come sintetizza il metodo Qumràn uno dei più noti studiosi biblici contemporanei e specialista di quei manoscritti:

“Se si sottraggono dalla data del 586, inizio della prigionia di Israele in Babilonia, i 70 anni della durata totale dell’esilio (secondo la durata indicata dalla Bibbia) e si sottraggono i 490 anni, si constata che il Tempo della Fine doveva cominciare verso l’anno 26 a.C.”.

L’attesa degli esseni, dunque, cominciò circa 20 anni prima dell’inizio dell’era cristiana.

Poiché l’autorità nell’interpretazione della Scrittura dei monaci del Mar Morto era grandissima nel mondo ebraico; e poiché tutto fa pensare che anche altre correnti giudaiche compissero il calcolo nello stesso modo, è facile comprendere perché l’attesa del Messia fosse così viva proprio ai tempi di Gesù.

L’ATTESA DEI POPOLI

Gli ebrei aspettavano dunque il loro misterioso Cristo proprio in quegli anni. Ed è già una constatazione sorprendente.

Ma sorprende ancor più scoprire che proprio in quel tempo anche altri popoli erano in attesa.

Abbiamo testimonianze indiscutibili e precise su questa aspettativa universale di Qualcuno che doveva venire dalla Giudea.

E’ da due dei più grandi storici latini, TACITO e SVETONIO, che apprendiamo come i popoli fossero in fermento all’avvicinarsi del secolo che ora noi chiamiamo “primo dopo Cristo”.

Tacito, “Historiae”:

“I più erano persuasi trovarsi nelle antiche scritture dei sacerdoti che, verso questo tempo, l’Oriente sarebbe salito in potenza. E che dalla Giudea sarebbero venuti i dominatori del mondo”.

Svetonio, “Vita di Vespasiano”:

“Cresceva per tutto l’Oriente l’antica e costante opinione che fosse scritto nel destino del mondo che dalla Giudea sarebbero venuti, in quel tempo, i dominatori del mondo”.

Tutti e due gli storici scrivevano tra la fine del primo e l’inizio del secondo secolo e non ebbero coscienza di ciò che avrebbe rappresentato per la storia la predicazione cristiana.

Se di questa ebbero notizia diretta, la scambiarono per una delle tante sette che allora proliferavano.

Ma c’è di più. Viene ancora dall’archeologia un’altra serie di strane testimonianze.

Noi oggi sappiamo con sicurezza che la più celebre astrologia del mondo antico, quella babilonese, era anch’essa in attesa di Qualcuno proveniente dalla Palestina e addirittura ne aveva previsto la data con una precisione ancor maggiore di quella degli esseni.

Tutto parte dalla STELLA (il testo biblico non parla mai di cometa) che avrebbe brillato nel cielo di Betlemme alla nascita di Gesù e dal conseguente arrivo di certi MAGI dall’Oriente.

Non si è naturalmente raggiunta la certezza che le cose si siano davvero svolte come raccontato da Matteo, né si giungerà mai a questa sicurezza.

E’ però certo che l’ipotesi che si tratti soltanto di un “racconto simbolico” deve fare i conti con una serie di scoperte effettuate nell’arco degli ultimi tre secoli.

Pare intanto ormai provato scientificamente che gli astrologi babilonesi (quasi certamente i magi di Matteo) attendevano la nascita del “dominatore del mondo” a partire dall’anno 7 a.C.

E questa data, insieme all’anno 6 a.C. è tra quelle che gli studiosi danno come più sicure per la nascita di Gesù.

Il monaco Dionigi il Piccolo, infatti, calcolando nel 533° anno di Roma l’inizio della nuova era, si sbagliò e anticipò di circa 6 anni la data della Natività.

In questa luce, acquistano nuovo suono i due versetti del secondo capitolo di Matteo:

[1]Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:

[2]<<Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo>>.

Ecco le tappe che avrebbero portato a chiarire il perché dell’arrivo e della domanda dei magi.

Nel dicembre del 1603 il celebre **Klepero**, uno dei padri dell’astronomia moderna, osserva da Praga la luminosissima congiunzione (l’avvicinamento) di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci. Con certi suoi calcoli stabilisce che lo stesso fenomeno (che provoca una luce intensa e vistosa nel cielo stellato) deve essersi verificato anche nell’anno 7 a.C.

Lo stesso astronomo scopre poi un antico commentario alla Scrittura del rabbino Arbabanel che ricorda come, secondo una credenza degli ebrei, il

Messia sarebbe apparso proprio quando nella costellazione dei Pesci, Giove e Saturno avessero unito la loro luce.

Oltre due secoli dopo, lo studioso danese **Munter** scopre e decifra un commentario ebraico medievale al libro di Daniele, proprio quello delle “settanta settimane”.

Munter prova con quell’antico testo che ancora nel Medio Evo per alcuni dotti giudei la congiunzione di Giove e Saturno nella costellazione dei Pesci era uno dei segni che dovevano accompagnare la nascita del Messia.

Nel 1902 è pubblicata la **Tavola planetaria**, conservata ora a Berlino: è un papiro egiziano che riporta con esattezza i moti dei pianeti dal 17 a.C. al 10 d.C.

I calcoli di Keplero (già confermati dagli astronomi moderni) trovano una ulteriore conferma, basata addirittura sull’osservazione diretta degli studiosi egiziani che avevano compilato la tavola.

Nel 7 a.C. si era appunto verificata la congiunzione Giove - Saturno ed era stata visibilissima e luminosissima su tutto il Mediterraneo.

Infine, nel 1925 è pubblicato il **Calendario stellare di Sippar**.

E’ una tavoletta in terracotta con scrittura cuneiforme proveniente dall’antica città di Sippar, sull’Eufrate, sede di un’importante scuola di astrologia babilonese,

Nel calendario sono riportati tutti i movimenti e le congiunzioni celesti proprio del 7 a.C.

Perché quell’anno? Perché, secondo gli astronomi babilonesi, nel 7 a.C. la congiunzione Giove - Saturno nel regno dei Pesci doveva verificarsi per ben tre volte: il 29 maggio, il 1° ottobre e il 5 dicembre.

Da notare che quella congiunzione si verifica soltanto ogni 794 anni e per una sola volta: nel 7 a.C., invece, si ebbe per ben tre volte.

Anche questo calcolo degli antichissimi esperti di Sippar è stato trovato esatto dagli astronomi contemporanei.

Gli archeologi, infine, hanno decifrato la simbologia degli astrologi babilonesi.

Ecco le risultanze:

- GIOVE era il pianeta dei dominatori del mondo;
- SATURNO il pianeta protettore di Israele.
- La COSTELLAZIONE DEI PESCI era considerata il segno della “fine dei tempi”, dell’inizio cioè dell’era messianica.

Dunque, potrebbe essere qualcosa di più di un mito il racconto di Matteo dell’arrivo dall’Oriente a Gerusalemme di sapienti, di magi, che chiedono “Dov’è nato il re dei giudei?”.

E’ ormai certo, infatti, che tra il Tigri e l’Eufrate non solo si aspettava (come in tutto l’Oriente) un Messia che doveva giungere da Israele. Ma che si era anche stabilito con stupefacente sicurezza che doveva nascere in un tempo determinato.

Quel tempo in cui, per i cristiani, il “dominatore del mondo” è veramente apparso.

E' quindi un fatto storico provato: inspiegabilmente, l'attenzione del mondo si concentra nel primo secolo verso la lontana provincia romana.

E qui, la fede nell'annuncio dei profeti e nell'interpretazione che ne danno i dotti è tale che non si esita a rivoltarsi contro i romani: padroni del mondo ma ancora per poco, pensano i ribelli.

Sta per arrivare colui che assoggetterà anche l'onnipotente impero.

(documento tratto da Vittorio Messori, Ipotesi su Gesù)